

**Può sintetizzarla?**

«Il ministro sta nel suo ufficio a Roma. Se gli dicono che da qualche parte, ad esempio in qualche carcere, qualcosa va storto, lui deve chiamare il capodipartimento, il quale a sua volta interpella il vice capodipartimento, che chiederà conto al provveditore regionale e questi si rivolgerà al direttore della struttura di pena. Quando rientrava in sede centrale, l'informazione era solitamente incompleta se non mendace e così non si risolveva mai nulla. Io invece chiamavo il mio consulente, lo mandavo sul posto immediatamente e in poco tempo ottenevo una relazione completa. Di fatto saltavo tutta la macchina burocratica e impedivo che questa mi

raccontasse quello che voleva. Questo evidentemente era imperdonabile, tant'è vero che è scattata subito la rappresaglia».

**Se tornasse indietro rifarebbe tutto?**

«Sì, senza alcun dubbio».

**Le vogliono chiedere 600 mila euro di rimborso.**

«E dovrei farlo di tasca mia. Soldi che naturalmente non ho perché io sono tra quelli che tornano dai ministeri senza essersi arricchiti. Anzi, uscendo più poveri di quando sono entrati. E questo posso dimostrarlo in ogni momento. Ma non ho dubbi su come ho guidato il Ministero».

**Cosa le dà forza in questi**

**frangenti?**

«La stima che le persone che incontro per strada mi testimoniano. Questo fatto mi ripaga da tutte le amarezze che sto subendo».

**La sentenza della Corte dei Conti è un buon risultato.**

«Certo. Spero che vada così anche per gli altri 75 procedimenti di cui sono accusato. Vorrei che tutto si risolvesse prestissimo, invece so per certo che sarà un iter lunghissimo e faticosissimo. Considerando che non c'è prescrizione per questi reati, io mi trascinerò problemi così grandi per anni. Ma ribadisco, sapevo che in quel Ministero sarebbe stata una battaglia continua».

